

ANTONIO IANNELLO

Relazione sulla proposta  
di vincolo paesistico per Bagnoli

A handwritten signature in dark ink, appearing to be 'S. Croce', is located on the right side of the page, overlapping the large black redaction block.

OPERAZIONE BENEDETTO CROCE

ANTONIO IANNELLO

Relazione sulla proposta  
di vincolo paesistico per Bagnoli

FONDAZIONE BENEDETTO CROCE

## INTRODUZIONE

Oggi non vi è chi non riconosca che la scelta di fare di Bagnoli un'area industriale dove ubicare stabilimenti altamente inquinanti sia stata uno degli errori più gravi della storia sociale e urbanistica della nostra città. Come ciò sia potuto accadere agli inizi del Novecento è spiegato da Antonio Iannello (architetto e ambientalista, Napoli, 1930-1998): fu la «conseguenza dell'arretratezza della cultura urbanistica italiana». Si determinò così un anacronistico salto all'indietro: «la scelta di Bagnoli come area industriale e per di più per insediamenti di industria di base – osserva Iannello – si ispira alla vecchia concezione dei primi anni dell'Ottocento che generò le mostruose città industriali inglesi le cui condizioni di vita incivili furono descritte dalla famosa inchiesta di Engels sulla situazione della classe operaia in Inghilterra».

Eppure la storia di Bagnoli ha offerto ciclicamente l'occasione per correggere l'iniziale errore «mador-nale» e per restituire l'area alla sua naturale vocazione: la crisi economica del 1907 mise subito in pericolo i primi passi dello stabilimento siderurgico determinandone il ridimensionamento rispetto all'ambizioso progetto iniziale; la crisi del primo dopoguerra ne comportò addirittura la provvisoria chiusura nel 1921, mentre i bombardamenti tedeschi del secondo con-

flitto mondiale ne provocarono la quasi totale distruzione. Lo stabilimento industriale, tuttavia, fu ricostruito «com'era e dov'era».

Negli anni del 'miracolo economico' l'errore della ricostruzione dello stabilimento a Bagnoli si manifestò in tutta la sua gravità dopo aver occupato l'intero spazio residuo, inglobando addirittura una parte delle case operaie, per risolvere il problema dell'aumento della capacità produttiva non si trovò altra soluzione che quella dell'espansione a mare attraverso il riempimento dello specchio d'acqua compreso tra i due pontili dello stabilimento siderurgico. Furono così create nuove superfici per 206.000 mq, alterando in modo permanente la naturale morfologia della linea di costa. A nulla valse l'opposizione di Italia Nostra, dell'Istituto Nazionale di Urbanistica e di personalità del mondo della cultura: «vincendo tutte le resistenze – scrive Iannello – il programma di ampliamento fu approvato con l'appoggio dei partiti e dei sindacati e perfino dell'Ente provinciale del turismo».

Affatto diverso era il futuro che, per l'amenità dei luoghi, la ricchezza di acque termali e il valore paesistico, molti avevano immaginato per Bagnoli: basti ricordare le incantate descrizioni dei grandi viaggiatori del Settecento o il «fantastico e stravagante» progetto di Lamont Young della seconda metà dell'Ottocento. Altro era, infatti, a quei tempi, il destino che si andava prefigurando per Bagnoli, sede di uno dei più frequentati stabilimenti termali, quello del Balneolo. Dalle descrizioni della metà dell'Ottocento, raccolte con cura da Iannello, appare chiaro che i commentatori sono stati affascinati dalla bellezza e dalla salubrità dei luoghi: «La varietà, ricchezza in elementi mineralizzatori e temperatura delle acque minerali, i molteplici e svariati apparecchi balneo-terapeutici, la vicinanza di questo Stabilimento a mezz'ora di cam-

mino dalla bella Partenope, *il sito incantevole, pittoresco ed ameno*, il clima dolce e temperato sono un presagio sicuro dell'avvenire». Ed ancora, nel 1865, un medico scrive una lettera al giornale «L'imparziale» convinto che il destino riservi per Bagnoli un «florido avvenire»: «Non dubito che i vostri lettori saranno contenti di essere informati di una *nuova ricchezza* che offre loro il paese e quanto a me sarò felice se avrò contribuito in qualche modo a dargliene *confezione*».

Dopo la chiusura dello stabilimento l'impiego di ingenti capitali pubblici per il disinquinamento e la bonifica dell'area industriale e lo stanziamento a questo stesso scopo di ulteriori risorse del pubblico erario – e sventato il pericolo di vedere la costa di Bagnoli nuovamente sventrata da un porto di ventisette ettari – offrono finalmente alla città la storica occasione per restituire Bagnoli alla sua originaria vocazione. La relazione al vincolo, scritta da Antonio Iannello, acquista pertanto una grande attualità in quanto fa chiaramente comprendere non solo che l'unica vera «ricchezza» per la città di Napoli è il recupero del litorale di Bagnoli alla balneazione, la tutela paesaggistica dell'area e la creazione di un grande parco verde; ma che la previsione di un porto-canale, anche se di dimensioni contenute, è in realtà un errore urbanistico e paesaggistico, in quanto rappresenterebbe una nuova interruzione della linea di costa – peraltro in contrasto con la legge 582 del 1996 – ma soprattutto perché si opporrebbe alla vera vocazione dell'area; così come errata sarebbe in ogni caso la previsione di un porto, in quanto incompatibile con il recupero alla balneazione della spiaggia di Coroglio-Bagnoli.

Proprio per garantire l'integrale ripristino della linea di costa, la balneazione della spiaggia e la creazione di un grande parco naturale, Iannello, nel 1996,

si fece promotore dell'apposizione del vincolo paesistico sulla base della legge 1497 del 1939, per l'intera area di Bagnoli, convinto che la difesa dei valori paesistici fosse veramente efficace solo se condotta dallo Stato centrale, poiché la sua esperienza lo aveva portato a diffidare dei poteri locali, troppo spesso condizionati da interessi particolari.

Oggi la città tutta, le associazioni per la tutela dell'ambiente e del territorio e la cultura napoletana più avvertita e consapevole devono essere compatte nel sostenere, con coerenza, il recupero dell'area di Bagnoli alla balneazione. È per questo che la Fondazione Iannello esprime la sua profonda gratitudine alla Famiglia Croce che ha voluto accogliere tra le pubblicazioni della Fondazione Benedetto Croce il testo che, sotto la veste esteriore di relazione tecnica alla proposta di vincolo dell'area di Bagnoli, costituisce un monito che Antonio Iannello ha voluto lasciare alla sua città.

FONDAZIONE ANTONIO IANNELLO

La piana di Coroglio-Bagnoli, delimitata dai rilievi collinari di Posillipo, Monte Olibano, Monte Spina e Monte S. Angelo, e la parte che ricade nel Comune di Napoli del mitico territorio dei Campi Flegrei, la cui caratteristica morfologica è legata alla sua origine vulcanica. Accrescono il fascino di questo straordinario paesaggio i ricordi mitici cantati da Omero e Virgilio, la ricchezza delle testimonianze della cultura e della civiltà greca e romana presenti in ogni parte del suo territorio<sup>1</sup>.

Da questo sito si può godere uno straordinario spettacolo di bellezze panoramiche o quadri naturali che si susseguono senza soluzione di continuità al ruotare dello sguardo per un'ampiezza di trecentosessanta gradi.

Partendo da sinistra, per un osservatore che guarda l'isola di Nisida, in primo piano si erge la collina di Posillipo, ricoperta di lussureggiante vegetazione che, nella estremità esposta all'azione del mare e dei venti, si fa sempre più rada e mette in mostra la nuda parete tufacea. Di fronte si staglia sul mare l'isola vulcanica di

Il testo che si riproduce è la *Relazione tecnica sulla proposta di vincolo ai sensi della Legge 1497/39* scritta nel 1996 da Antonio Iannello, al tempo architetto della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici di Napoli e Provincia.

<sup>1</sup> Con il toponimo «Campi Flegrei» viene indicata l'area compresa tra la collina di Posillipo, quella dei Camaldoli e il versante settentrionale della piana di Quarto e Licola.

## POSTFAZIONE

Con il decreto di vincolo paesaggistico dell'area di Coroglio-Bagnoli, l'architetto Antonio Iannello ha concluso una fondamentale fase dello straordinario impegno da lui profuso, con costanza e determinazione e lungo l'arco di diversi anni, per la tutela di uno dei più pregevoli litorali del territorio campano.

I consistenti interventi edilizi e le alterazioni morfologiche, operate a seguito dell'insediamento dell'Italsider, avevano fatto sì che di quest'area i napoletani avevano ormai dimenticato i caratteri originari e la singolare bellezza. Quale occasione poteva essere migliore della dismissione del grande complesso siderurgico per restituire alla collettività l'immagine storica dei luoghi mediante un accurato restauro del litorale?

La relazione tecnica di supporto alla proposta del decreto di vincolo formulato in conformità dell'allora vigente legge 1497/39 è considerata la più approfondita, documentata ed ampia mai prodotta per un vincolo paesaggistico ed è stata una delle ultime azioni – se non addirittura l'ultima – che Antonio Iannello, già profondamente minato dalla malattia, ha perseguito per la tutela del nostro martoriato territorio.

Tra le tantissime attività che si accingeva a completare in quel periodo, consapevole degli ultimi momenti

che ancora gli restavano, volle tenacemente ascrivere questa azione, i cui effetti si sono provvidenzialmente dispiegati proprio nei tempi più recenti.

L'imprescindibile obiettivo dell'opera di bonifica e del ripristino della originaria configurazione della costa, a cui mirava Iannello, è possibile coglierlo in quelle poche, nervose ed essenziali parole a chiusura della dettagliatissima e certosina ricostruzione della storia del paesaggio flegreo, che lo stesso fa pronunciare – a voler rafforzare la sua già convincente azione – dal Comitato di settore «il ridisegno dell'area e della linea di mare, anche tenendo conto, per quest'ultima della documentazione storica esistente».

Il «ridisegno» che Iannello auspicava non è un artificioso o utopistico progetto del litorale e della linea di costa, ma semplicemente il recupero della sua immagine storica e della sua millenaria configurazione, attraverso la sapiente ed equilibrata azione dell'uomo, che non ha la pretesa di essere l'artefice di un nuovo ambiente, o di un ambiente mai esistito, ma ha il compito e lo scopo di indirizzare con modestia e senso della storia le opere tese a ricondurre il paesaggio nelle sue naturali e peculiari forme.

L'azione di tutela che il vincolo di Bagnoli proposto da Iannello vuole perseguire è appunto questa: il rispetto del contesto ambientale e paesaggistico attraverso azioni di restauro operate con spirito di profondo rispetto verso la natura.

Napoli, 3 giugno 2004

ENRICO GUGLIELMO

Soprintendente per i Beni Architettonici  
ed il Paesaggio e per il Patrimonio Storico Artistico  
e Demotanoantropologico di Napoli e Provincia

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI LUGLIO MMIV  
NELLO STABILIMENTO «ART. LITOGRAFICI» S. A. S.  
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI